

Se mi ricordo di me  
Sono i luoghi e gli incontri,  
mai lunghi abbastanza  
per perdersi o annoiarsi,  
intensi sempre,  
per durare una vita



# Vittorio Emanuele di Savoia

Vittorio Emanuele Alberto Carlo Teodoro Umberto Bonifacio Amedeo Damiano Bernardino Gennaro Maria di Savoia, noto come Vittorio Emanuele di Savoia, figlio dell'ultimo re d'Italia Umberto II e di Maria José, lo conobbi a Ginevra nel 1966 o giù di lì.

Era in esilio, aveva circa trent'anni, Io 14 e mia sorella, protagonista involontaria dell'episodio che sto per raccontare, circa 8. Per il curriculum vitae del succitato personaggio, che mi limiterò a chiamare Vittorio Emanuele, vi rimando ai siti internet, agli articoli di cronaca ed alle riviste di gossip.

Per quello molto più succinto di mia sorella cerco di elencare gli elementi più significativi: nome Marina Rose, nata negli USA nel 1958 a New Rochelle (NY) in un periodo di trasferimento lavorativo di mio padre. Vivace e curiosa, indipendente e sagace, abbiamo vissuto insieme fino al 1978, ma ci siamo visti e frequentati poco.

Ogni bambino evidenzia dalle prime parole che pronuncia aspetti significativi della propria personalità; nel caso di mia sorella tali parole furono "capace Marina" il che la dice lunga su come avrebbe affrontato la vita e così fu.

Ancora molto piccina Marina si distinse per un episodio che segnò i rapporti tra la mia famiglia e quella dei nostri coinquilini che abitavano al piano sotto il nostro: un rinomato architetto, sua moglie ed i tre figli maschi.

Accadde un pomeriggio di fine maggio. Rientrando con la mamma da una commissione, Marina si trovò ad attendere l'arrivo dell'ascensore con la faticosa Sig.ra Inquilina del secondo piano.

Premetto che la Sig.ra in questione era un personaggio rilevante nell'esclusivo condominio della Crocetta in cui abitavamo in quanto moglie di un noto architetto che, oltre ad essere apprezzato professionista negli ambienti della Torino bene degli anni 60, era stato il progettista e costruttore della dimora stessa.

Già in due o tre precedenti occasioni la suddetta Sig.ra in analoghi fortuiti incontri si era rivolta alla piccola Marina accarezzandola sulla testolina e apostrofandola con un "ma che bella scimmietta".

Marina nelle precedenti occasioni l'aveva guardata con espressione interrogativa, fatto una smorfia di circostanza abbastanza indecifrabile e taciuto.

Quella volta no, alzò il capo, fissò la Sig.ra moglie del noto architetto negli occhi e rispose: "ma che bella scimmiona".

Ci fu un po' di imbarazzo, ci furono le scuse di mia madre, ci fu il silenzio ostile di mia sorella, poi la Sig.ra con un sorriso tirato chiuse la questione con un "anche simpatica la bambina".

A casa la piccola fu ampiamente redarguita e messa in castigo per la sua insolenza, la Sig.ra non subì invece alcuna conseguenza.

Da questo episodio avrei già dovuto capire quanto sia diseguale il trattamento a seconda dello stato e potere di chi ne è soggetto, ma ero troppo giovane.

Dati questi precedenti e le sospette simpatie monarchiche dei nostri genitori, potete immaginare il misto di eccitazione e preoccupazione quando l'ing. Debernardinis, vecchio collega e amico di papà, ci invitò (specificando che io e mia sorella dovevamo esserci assolutamente, in quanto c'erano anche le sue figlie, nostre coetanee) ad una cena a casa loro a Ginevra, cena ristretta a pochi amici e alla quale tra gli invitati spiccava il nome di Vittorio Emanuele, principe ereditario al trono d'Italia.

In realtà i nostri genitori non furono mai monarchici dichiarati, però al referendum del 2 giugno 1946 pensiamo abbiano

votato per il Re. Un invito a cena con il principe ereditario al trono d'Italia era comunque un evento.

La loro maggiore preoccupazione, a parte il come vestirsi, fu indottrinare bene mia sorella e me sul come ci si deve comportare in generale ed in particolare modo alla presenza di un membro della casa regnante che in realtà non regnava più.

A parte gli aspetti più scontati, come non mettersi le dita nel naso, usare le posate, rimanere composti e non correre per casa, un tempo importante fu dedicato alle raccomandazioni su cosa dire e cosa non dire; il messaggio in sintesi fu "non dite nulla e, se interpellati, rispondete cortesemente, cercando comunque di non dire nulla".

In tal modo avremmo evitato di far fare brutta figura ai nostri genitori ed anche le punizioni che altrimenti sarebbero ricadute su di noi quale inevitabile conseguenza del nostro comportamento sconsiderato.

In realtà, i nostri genitori non erano tanto preoccupati per me in quanto la mia formazione era stata affidata ai Gesuiti dell'Istituto Sociale fin dalla prima elementare e io avevo ben appreso gli insegnamenti relativi al saper cogliere "i segni dei tempi e adeguarne i comportamenti"; inoltre avevo un carattere tale per cui nelle situazioni più delicate riuscivo a mimetizzarmi ed a passare inosservato evitando grane.

Decisamente più a rischio era la posizione di mia sorella, che invece dalle grane sembrava essere attratta sempre e comunque. Il fatidico giorno arrivò: partimmo di buonora, lavati, ben vestiti, pettinati e soprattutto catechizzati sul come comportarci. Durante il viaggio le raccomandazioni furono ripetute più volte in modo che rimanessero ben impresse nella memoria, diminuendo il rischio di pericolose future deviazioni.

Arrivati a casa dell'ing. Debernardinis fummo accolti con amicizia, ci fu mostrata la casa e poi il giardino.

Il giardino rappresentò la prima occasione per infrangere una mezza dozzina delle raccomandazioni impartiteci, scatenan-

doci, per esempio, in corse e giochi poco adatti alla circostanza. Fortunatamente il tutto si risolse in breve tempo e senza danni grazie all'offerta di un aperitivo molto apprezzato per l'ora e per la fame.

L'aperitivo consisteva per noi bambini in Coca Cola o aranciata; per i grandi Champagne, vino bianco e Vermouth, poi c'era un analcolico che poteva servire sia per gli adulti sia per i bambini. Ad accompagnare le bevande e placare la fame che stava aumentando: patatine, olive, noccioline e tartine miste per tutti.

Anche per l'aperitivo ce la cavammo bene, evitando di infrangere le raccomandazioni relative ad "ingozzarci come dei maiali", "mangiare con le mani sporcandoci tutti", "far cadere i bicchieri", "versare addosso a qualcuno il contenuto dei bicchieri stessi" e soprattutto "non correre" e "non gridare" (che erano già alcune delle raccomandazioni che riguardavano il giardino).

Finalmente giunse anche l'ospite d'onore: Vittorio Emanuele di Savoia.

Piuttosto alto di statura, non sovrappeso, ma neppure dall'aspetto particolarmente atletico.

Vestito con Jeans e polo, scarpe Timberland, non aveva nulla di particolarmente regale, ma neanche di particolarmente altezoso o supponente.

Nel complesso una persona abbastanza normale che parlava poco e con semplicità.

I posti a tavola erano assegnati secondo le regole dettate dall'etichetta e noi bambini eravamo relegati alla estremità del tavolo; essendo i commensali 15 non eravamo così distanti dal Principe; mia sorella ed io eravamo seduti di fronte e lo potevamo osservare senza difficoltà.

Furono serviti gli antipasti e tutto andò bene. La conversazione dei grandi ci lasciava completamente indifferenti, la conversazione con le figlie dei padroni di casa non era ne-

anche quella particolarmente interessante, per cui ci dedicavamo ad osservare in giro con qualche attenzione in più per Vittorio Emanuele.

Ogni tanto incrociavamo gli occhi di mia madre che, con un unico sguardo, pareva ricordarci tutte insieme le raccomandazioni e in più dirci: “state attenti a quello che fate, non pensateci neppure se avete in mente qualche marachella”

Fu durante la consumazione del primo piatto che avvenne il “fattaccio”.

Erano stati serviti dei tortellini in brodo, i commensali stavano gustando il contenuto dei loro piatti e, tentando di fare il minor rumore possibile, portavano ripetutamente alla bocca il cucchiaino.

Anche le conversazioni erano scemate e sulla tavolata aleggiava un relativo silenzio.

A Vittorio Emanuele - forse distratto dalla scollatura abbondante della signora che gli era seduta accanto - scivolò di mano il cucchiaino che si stava portando alla bocca, il cucchiaino conteneva il brodo e due tortellini.

Come in una scena al rallentatore mia sorella e io vedemmo il brodo rovesciarsi sui pantaloni del Principe, i due tortellini rimbalzare sui pantaloni e cadere sul tappeto Caucasicco che stava sotto il tavolo, il cucchiaino a sua volta cadere nel piatto generando una serie di spruzzi di brodo che investirono in parte la polo del principe e in parte la scollatura della signora seduta accanto.

Sempre come in una scena al rallentatore vidi mia madre rivolgere il solito sguardo verso di noi, in particolare verso mia sorella; questa volta le raccomandazioni erano più nel senso di “state zitti”, “non dite nulla”, “non fate commenti”...

Ma era già troppo tardi, riprendendo il ritmo regolare del tempo sentii Marina, mia sorella, la mia unica sorella, gridare con voce squillante e chiara “Ma allora anche i Principi si sbrodolano...”

Il momento fu di imbarazzo, l'uscita di mia sorella finì per allentare la tensione generale, ci fu una risata, un intervento di mia madre che cercava di scusarsi per l'impertinenza della bambina, l'intervento della servitù che rimise tutto in ordine. Riprendemmo a mangiare come se niente fosse accaduto, solo Marina continuava a ridere di gusto, lei si era divertita. Le strade di Marina (mia sorella) e quelle del Principe non si incrociarono più.

Vittorio Emanuele incontrò un'altra Marina (Doria, per la cronaca) che gli cambiò la vita.

Per potere sposare ufficialmente Marina Doria, Vittorio Emanuele giunse a dichiarare decaduto il padre Umberto II (che non approvava il matrimonio appunto) e autoproclamarsi re d'Italia.

Nel 2002, dopo l'abolizione dell'esilio, insieme con il figlio Emanuele Filiberto giurò, per iscritto e senza condizioni, fedeltà alla Costituzione Repubblicana e al presidente della Repubblica, rinunciando in tal modo esplicitamente a qualunque pretesa dinastica sullo stato italiano.

Non dovette invece rinunciare al Matrimonio contratto con Marina Doria.

Vittorio Emanuele è poi passato alle cronache per altre vicissitudini tutt'altro che "nobili" sulle quali sorvoliamo stendendo un velo di pietoso silenzio. Del resto, come ben disse mia sorella Marina: "anche i Principi si sbrodolano".